

11 MAGGIO

Agitata come non mai, camminavo avanti e indietro ed i miei pensieri roteavano in testa. Quante domande, quante ipotesi, ma senza responso. Il cuore pulsava forte, pareva che volesse uscir fuori. Ero tesa come un corda di violino, dai miei occhi traspariva solo preoccupazione, ma nello stesso tempo entusiasmo. Guardavo le lancette dell'orologio come se fosse stato un bellissimo quadro d'autore. Non passava un minuto, i secondi erano come macigni, che facevano fatica a roteare in senso orario. Ti sognavo, facevo disegni mentali su ogni tua piccola parte di volto. Pensavo a come poteva essere la nostra intesa, i nostri segreti e le risate fatte davanti ad un gelato. Ti vedevo già piagnucolare per un tuo capriccio o sorridere per una farfalla volare. In quella stanza tutta fatta di nomi, nuvole e cieli blu, mi sentivo stretta, ma non potevo andarmene senza averti visto. Con me i miei cari ed altri amici, fissavamo quell'uscio che tardava ad aprirsi e la tensione saliva sempre di più. Ogni tanto qualche uomo in camice blu, appariva all'orizzonte, ma nessuno poteva rispondere al quesito che all'unanimità chiedevamo. Poi ad un tratto un vagito s'udi da lontano. Eri nata finalmente! Tutto era andato per il meglio ed io che ero lì fuori ad aspettarti, iniziai a piangere talmente tanto, che avrei risanato un fiume intero. Che bello è stato sentire la tua vocina, il tuo primo capriccio. Quell'uscio s'aprì di colpo e dentro una piccola scatola di vetro, c'eri te, corpo piccino e viso dolce e da una piccola quantità di capelli neri. Eri un pulcino indifeso che s'apprestava a farci compagnia e riempirci di gioia. Finalmente ero zia, questo nome che avevo sempre sentito risuonare e che non mi era mai stato familiare come in quel momento. Eri chiusa in quella scatola ed il dottore attendeva l'arrivo dell'ascensore, che fortunatamente per noi amici e parenti non arrivava mai. Abbiamo avuto la fortuna di poterti osservare per diversi minuti e te eri lì tutta assopita, dopo l'evento. Eri venuta al mondo per amore e da quel giorno per me è cambiata la vita, mi hai tirato fuori un istinto quasi materno, che mai avevo sentito crescere dentro di me. Eri la figlia di mio fratello, la mia tenera e dolce nipotina, dagli occhi celesti e viso angelico. Che bella che eri, quando ti adagiarono accanto alla tua mamma. Sembravi una bambola di porcellana. Eri un tesoro prezioso, messo alla luce per essere amato e lodato da tutti. Volti lieti dei nonni, che già pensavano a come viziarti ed alle lunghe passeggiate nei giardini all'ombra degli alberi. Già ti vedevano fare le facce buffe per mangiare una minestrina o cambiarti il primo pannolino. Da quando uscisti da quell'uscio d'ospedale ci hai fatto tornare di colpo tutti un po' bambini. Non dimenticherò mai quel giorno dell'undici di maggio; una giornata che per altri poteva essere un semplice dì, ma per me era l'inizio di una nuova era.